

TESTIMONIANZE Tre voci di giovani, tre sì alla chiamata del Signore Lo Spirito ci cambia. Basta ascoltarlo

► Il Signore passa nelle nostre vite e ci chiama. Lo ha fatto con Zaccario, lo fa con ciascuno di noi: nei modi più inaspettati, nei tempi che Lui sceglie, lasciandoci liberi di seguire il suo invito o di proseguire nel cammino tappandoci occhi e orecchie. Anche il sinodo dei giovani – ha ricordato il vescovo Claudio nella veglia di apertura – è una “chiamata per nome” rivolta a ciascuno. E il modo migliore per darle ascolto è rimanere aperti alla novità e alla sorpresa, non pretendere che tutto sia chiaro e programmato fin dall’inizio. Perché il passaggio di Dio va accolto con attenzione e perfino con un pizzico di timore: quello di chi sa che, una volta percepito, nulla potrà essere più come prima.

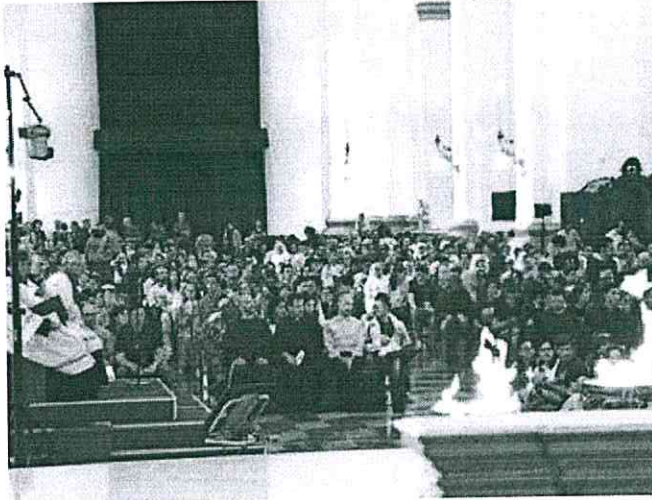
Per Fabio Casotto mettersi in ascolto dell’opera dello Spirito ha significato pronunciare il suo sì alla vocazione sacerdotale, iniziando un percorso che lo ha portato all’ordinazione. Per Gloria Tonazzo, ha significato mettersi al servizio degli educatori dei grest. Per Andrea Melato, ha significato accettare di entrare a far parte della commissione preparatoria del Sinodo. Le loro voci, nella veglia di sabato 3 giugno, hanno dato concretezza tangibile al brano degli Atti che racconta la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli. Ricordando alle centinaia di giovani in Cattedrale che quella storia si ripete ancora: ogni giorno, spesso in silenzio, spesso proprio accanto a noi.

Fabio Casotto

La prima volta – si dice – non si scorda mai. Sono passati ormai 15 anni da quel giorno; stavo per andare in chiesa per la mia cresima e stranamente scelsi di andare a piedi da solo, con calma, in quanto abitualmente andavo in bicicletta da buon agonista di ciclismo quale sono stato.

In quel breve tragitto di strada pensavo tra me e me che cosa avrei fatto da lì a pochi minuti e cosa sarebbe cambiato per la mia vita e dicevo: «Signore, non so bene che cosa sto per fare e che cosa comporti concretamente ma... mi fido di te, fai tu e fai bene».

Voi mi direte, tutto qui? In verità vi dico che quella frase per me ha avuto enorme significato. (...) Lo Spirito Santo in quel giorno ha preso le sorti del mio futuro in mano impostando la rotta verso la gioia, quella vera. Vi invito a fare altrettanto, vi invito a fidarvi sinceramente della sua azione, vi assicuro che è vera, io e i miei compagni ne siamo testimoni.



Gloria Tonazzo

Qualche mese fa, verso novembre, ho ricevuto una chiamata: era don Leo. Quando ti chiama un prete non sai mai cosa aspettarti, cosa ti chiederà questa volta. L’unica cosa di cui ero certa è che avrei risposto di “sì”. E così mi sono ritrovata a preparare il GrestStyle. In realtà io non sapevo che avrei dovuto far parte di questa équipe per organizzare una formazione per gli animatori dei grest di tutta la diocesi: non sapevo che le due riunioni iniziali a cui il don mi aveva invitata si sarebbero trasformate in mesi di preparazione e tre weekend di incontri. Non lo sapevo, e forse è stato meglio così. Se no non so se avrei accettato, e mi sarei persa tutto quello che abbiamo vissuto. (...)

Fa strano parlare di Dio, fa strano parlare ad alta voce... forse a volte ce ne vergogniamo. È che a tutto questo bene, a tutta questa felicità io non so dare un altro nome. Non so spiegare cos’è o chi è Dio, figuriamoci se so spiegare cos’è lo Spirito Santo. Però so che mi fa stare bene, che mi dà la felicità più piena. So che pregare insieme a tutti quei ragazzi appena conosciuti ma con cui avevo già condiviso tanto di me, mi ha fatto nascere dentro una gioia tale che nelle settimane dopo, mentre ero a letto, in treno o mentre camminavo per strada, ancora me ne stupivo e non potevo fare altro che ringraziare. È tutto più speciale quando

c’è Lui, e spero di rendermene conto ogni giorno di più.

Andrea Melato

Cambiare la chiesa e rendere le nostre comunità più belle sembra un’impresa impossibile, e noi giovani ci sentiamo troppo piccoli o siamo spesso troppo poco ascoltati per poter contare davvero. Ci viene automatico considerare poco significativo il nostro parere, che il nostro gruppo sinodale non conti niente, che il nostro dono o anche la nostra diocesi non ci ascoltino.

Pensate se Gandhi, Martin Luther King, Nelson Mandela, o Gesù stesso, avessero detto a se stessi «contiamo troppo poco per fare la differenza». Avrebbero ottenuto qualche risultato? Ma pensiamo alle persone che ci circondano: chi riesce a cambiare le cose migliorandole? Ci riesce chi non ha paura di contare troppo poco, chi ha il coraggio di ordinare a un gelso di sradicarsi e piantarsi nel mare.

Il sinodo non ci chiede di essere Gandhi, Martin Luther King, Nelson Mandela, Gesù... A me è chiesto di essere semplicemente Andrea, in questa nostra chiesa di Padova. Ci viene chiesto però di avere fede almeno quanto un granello di senape, di credere almeno che lo Spirito Santo ci stia veramente guidando verso un risultato che sia figlio del piccolo contributo di tutti noi, uno a uno.



FACOLTÀ TEOLOGICA | giovani, la fede, la teologia. Un contributo in vista del sinodo dei vescovi

► Il senso della vita, il perché delle cose, la relazione con Dio e la responsabilità verso i fratelli sono le questioni profonde che animano questi giovani. Attorno a questi temi si dipanano le domande che la Facoltà teologica del Triveneto ha rivolto ai propri studenti, in vista del sinodo dei vescovi del 2018 su “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”. Dalle risposte emerge forte la domanda di identità e di significato da dare alla propria vita in un cammino di crescita e di fede, alla ricerca di relazioni autentiche. «Siamo costantemente minati da domande e provocazioni che chiedono di sapere chi siamo e dove andiamo – affermano gli studenti – e non possiamo vagare senza punti di riferimento essenziali».

Alla chiesa i giovani chiedono innanzitutto di essere conosciuti. «Non siamo persone da riempire con mille proposte – spiegano – ma persone che hanno bisogno di essere ascoltate, accolte nei nostri dubbi e nelle nostre contraddizioni». Al tempo stesso chiedono coerenza con il messaggio evangelico; trasparenza rispetto alle questioni gravi della pedofilia e, in genere, nell’ambito dell’affettività e della sessualità; un ruolo come laici, un impegno di corresponsabilità nelle parrocchie, un lavoro che valorizzi le competenze maturate e che sia retribuito, perché non si può non fare i conti con la concretezza del vivere.

Alla teologia – che appare come «un’occasione, forse unica, per guardare all’uomo da un punto di vista nuovo» – i giovani chiedono di non preoccuparsi di speculazioni intellettualistiche, ma di calarsi nel proprio tempo, di inserirsi nei contesti di vita reale delle persone, di non avere paura di utilizzare le potenzialità tecnologiche attuali, ma piuttosto di fare proprio il linguaggio digitale, mantenendo su di esso «uno sguardo positivamente critico, per non tradire la nostra identità di cristiani». La sintesi è pubblicata nella newsletter della facoltà, scaricabile dal sito www.ftr.it



Nella foto sopra, un momento della veglia di apertura del sinodo. Se vuoi rileggere tutti i servizi dedicati dalla Difesa al lavoro preparatorio e scoprire cosa ci riserveranno i prossimi mesi, visita lo "Speciale sinodo" nella sezione Chiesa del nostro sito, da dove si può anche scaricare in pdf lo speciale pubblicato domenica 4 giugno.

L'indagine



F.I.S.M.
Associazione Scuole Materne non Statali della Provincia di Padova



punto FISM Padova

PUNTO FISM PADOVA SRL A SOCIO UNICO
Servizi amministrativi e gestionali per le Scuole Materne autonome e per gli Enti e Organizzazioni non profit. Gestione domestiche Parrocchi e privati

35138 PADOVA - Via Medici 9/D - Tel. 049.8711300 - Fax 049.8710833
Info@fimpadova.it

www.fismpadova.it



BEGHIN

PROFUMERIE

PADOVA
Via Zabarella, 87
Galleria Europa, 10
Via Vandelli, 1

www.profumeriabeghin.it

Nei nostri negozi troverete i prodotti delle migliori marche al prezzo più conveniente

GIOVANI

“Oggi l'azione pastorale verso i giovani «iperconnessi» non consiste tanto nell'adottare qualche nuovo strumento di comunicazione, nuovi linguaggi accattivanti. Si tratta piuttosto di abitare questa cultura valorizzando la testimonianza cristiana che offre la sequela «reale» di Gesù Cristo e una concreta esperienza di vita nella fraternità del suo corpo ecclesiale”



I nostri figli digitali sfidano la Chiesa

SUL SINODO DEI GIOVANI

Interpellati gli studenti della Facoltà teologica

Quali sono le domande che orientano la vostra vita? Che cosa chiedete alla Chiesa? Che cosa vi aspettate dallo studio della Teologia? Come dovrebbe essere integrato, negli studi teologici, il cambiamento culturale determinato dallo sviluppo del mondo digitale? La proposta formativa della Facoltà è in grado di parlare alla vostra vita? Sono cinque le domande che la Facoltà teologica del Triveneto ha rivolto ai propri studenti delle diverse sedi, in sintonia con le altre componenti della chiesa che hanno accolto l'invito a mettersi in ascolto del mondo giovanile in vista del Sinodo dei vescovi del 2018, che avrà per tema: "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale".

Le risposte - arrivate da Padova, Verona, Vicenza, Pordenone, Treviso e Vittorio Veneto - hanno restituito un campione significativo dei pensieri, dei desideri e delle attese dei giovani che frequentano i percorsi di studio di Teologia e di Scienze religiose negli Istituti in rete. La sintesi è scaricabile dal sito www.fttr.it.

L'azione pastorale verso i giovani è chiamata sempre di più a misurarsi con un contesto nel quale l'esperienza di relazioni tecnologicamente mediate struttura la concezione stessa del mondo, della realtà e dei rapporti interpersonali. Come rispondere, allora, a questa sfida? Domanda che la Rivista della Facoltà teologica del Triveneto ha posto a don Giovanni Giuffrida, docente di Teologia pastorale all'Istituto teologico e all'Issr di Treviso-Vittorio Veneto, in un numero speciale in gran parte dedicato al prossimo Sinodo dei giovani. Tre docenti approfondiscono alcuni passaggi del Documento preparatorio al Sinodo. In particolare, ci si è soffermati su come il mondo dei new media sia ormai divenuto «un luogo di vita» per le giovani generazioni, mentre «la comunità cristiana sta ancora costruendo la propria presenza in questo nuovo areopago».

Don Giovanni, quale cultura è necessario sviluppare per rispondere a giovani che chiedono di essere protagonisti?

Proprio sulle relazioni si gioca, a mio avviso, la sfida pastorale della chiesa nei confronti dei nostri giovani «figli digitali» (cf. C. Giaccardi). In questi ultimi 15 anni l'esplosione dei social media sta a significare che più che desiderare di abitare «mondi virtuali», i giovani sono interessati a stare in relazione e a comunicare. I giovani oltre che cercare riconoscimento mettono «in vetrina» (cf. V. Codevelli) e il processo di «vetrinizzazione sociale» offrono anche segnali di una socialità che in qualche modo tende a tener conto degli altri, svolgendo anche un ruolo di collante relazionale. In effetti, i nuovi media interattivi consentono una «socievolezza» e

un protagonismo che non è relazionale e reciprocità in senso pieno, ma ne può costituire il presupposto. In altri termini, la prossimità cercata su internet (per sentirsi meno soli), può essere vista come un potente richiamo a desiderare, cercare e vivere quella insostituibile prossimità relazionale che si vive solo, come dice il teologo Pierangelo Sequeri, nella «comunicazione personale del senso e di un'esperienza pratica della libertà». Oggi l'azione pastorale non consiste allora tanto nel «dare una verniciatura digitale alla testimonianza cristiana» (cf. C. Giuliodori) illudendosi che sia sufficiente adottare qualche nuovo strumento di comunicazione, qualche nuovo linguaggio per rendere l'azione pastorale più accattivante. Si tratta piuttosto di abitare questa cultura valorizzando la testimonianza cristiana che offre l'incontro e la sequela «reali» - o meglio storici - di Gesù Cristo e una concreta esperienza di vita nella fraternità del suo corpo ecclesiale. La comunicazione come incontro è tema caro a papa Francesco...

Si tratta di sviluppare una cultura dell'incontro, come scriveva il Papa nel 2014: «Non basta passare lungo le «strade» digitali, cioè semplicemente essere connessi: occorre che la connessione sia accompagnata dall'incontro vero. Non possiamo vivere da soli, rinchiusi in noi stessi. Abbiamo bisogno di amare ed essere amati. Abbiamo bisogno di tenerezza. Non sono le strategie comunicative a garantire la bellezza, la bontà e la verità della comunicazione». Il distacco dei giovani dalla chiesa, come messo in evidenza da ricerche recenti (cf. Bichi-Bignardi), deriva dal fatto che non si sentono coinvolti nella vita ecclesiale



Don Giovanni Giuffrida, docente all'Istituto teologico e all'Issr di Treviso e Vittorio Veneto, parla delle sfide pastorali nei confronti delle giovani generazioni che «abitano» il mondo dei nuovi media

per un'assenza di relazioni che la rende anonima e poco attraente. Per questo non basta che la Chiesa e la parrocchia trovino un loro posto nel cyberspazio (magari creando un profilo Facebook), devono anche preparare un incontro «reale» con i giovani. In altre parole instaurare relazioni che mettano al centro ogni giovane nella sua situazione concreta, che lo facciano sentire importante e riconosciuto nella sua singolarità, educandolo gradualmente ad un'assunzione di responsabilità nella vita ecclesiale e sociale. La trasformazione culturale e sociale in atto incide nell'esperienza religiosa dei giovani: come accompagnarli in un discernimento vocazionale?

Si tratta di incontrare questa «generazione (iper)connessa», o meglio, incontrare ogni giovane entrando in dialogo con lui e costruendo con lui percorsi di accompagnamento personali ed ecclesiali adeguati alla sua situazione. Accompagnare in un «discernimento vocazionale» significa cercare di intercettare, attraverso la relazione «ospitale», i segni di bene e le «tracce di Rivelazione» che già ci sono nella vita di un giovane, per risvegliarli e sostenerli e far sì che ognuno possa accoglierli come appelli alla sua libertà che attendono una risposta

che è, e rimane, personalissima. E il Vangelo interviene per illuminare la vita, per interpretarla più in profondità. Gesù Cristo e la Chiesa con la Scrittura e la sua «memoria testimoniale» (la Tradizione) diventano chiave interpretativa per cogliere in pienezza l'appello di Dio e le risorse di umanità della vita di un giovane. Questo può avvenire se si attivano relazioni ecclesiali di qualità con testimoni giovani e adulti credibili «che sappiano mostrare come la fede, intrecciandosi con la vita quotidiana, dia compimento ai desideri più profondi della vita, le apra orizzonti dai significati impensati, sia alleata della domanda di felicità, di pienezza, di senso che vi è in ciascuno» (cf. P. Bignardi). Ma ancor prima, in una cultura digitale come quella nella quale ci muoviamo e che spinge sempre di più all'estroversione (fino alla «estimità», cf. S. Tisseron), è decisivo che un giovane sia aiutato a riprendere contatto con se stesso e con il suo mondo interiore, prima che offrendogli una «grammatica» per decifrarlo, attraverso una «pausa», una interruzione dell'ordinario, uno spazio di silenzio, di riflessione e di relazione significativa (figure amicali o di accompagnamento personale). Come ebbe a dire Benedetto XVI nel

2012: «Nel complesso e variegato mondo della comunicazione emerge, comunque, l'attenzione di molti verso le domande ultime dell'esistenza umana: chi sono? che cosa posso sapere? che cosa devo fare? che cosa posso sperare? È importante accogliere le persone che formulano questi interrogativi, aprendo la possibilità di un dialogo profondo, fatto di parola, ma anche di invito alla riflessione e al silenzio, che, a volte, può essere più eloquente di una risposta affrettata e permette a chi si interroga di scendere nel più profondo di se stesso e aprirsi a quel cammino di risposta che Dio ha iscritto nel cuore dell'uomo».

Quali sono oggi i luoghi della pastorale? Quale lo spazio del mondo digitale? Il mondo digitale è certamente un «luogo antropologico» (in quanto relazionale, identitario, storico) nel quale un giovane entra portando ciò che lo lega al suo habitat quotidiano. Ormai le giovani generazioni si muovono, di fatto, in un ambiente unico di cui i vecchi e nuovi media sono parte costitutiva e integrata. Abitare da cristiani questa cultura significa allora innanzitutto che i giovani trovino adulti che vivono in ogni luogo una vita ordinaria plasmata dalla fede (visione del mondo, scelte, e quindi anche mo-

do di comunicare e di relazionarsi fuori e dentro la rete). È pure importante che i giovani possano trovare ambienti, ecclesiali e non, dove si vive la bellezza e la fatica delle relazioni; luoghi caratterizzati da un clima fraterno, accogliente, gratuito, di amicizia, capaci di coinvolgerli in tutte le dimensioni, capaci di far riscoprire la bellezza e il significato del corpo, del linguaggio, dello spazio fisico (naturale e materiale) e del tempo (del giorno e della notte), delle regole, dell'autorità e delle istituzioni; capaci di ricreare il giusto equilibrio tra parola e silenzio, imparando anche a spegnere, talvolta, lo smartphone e il pc. I luoghi propriamente ecclesiali (parrocchia, oratorio, ecc.) sono quelli che favoriscono, attraverso l'annuncio, la liturgia, la fraternità e il servizio, la rielaborazione dei vissuti e delle esperienze dei giovani alla luce dell'incontro con il Vangelo, generando vita cristiana. Oggi però ci è richiesto di abitare, più di un tempo, anche i contesti extra-ecclesiali come la scuola, l'università, gli ambienti sportivi e professionali attivando anche in essi percorsi possibili di ricerca «vocazionale», in senso lato, attraverso il dialogo e il legame con figure di giovani e adulti cristiani che già operano in questi luoghi. (P.Z.)

CULTURA E SPETTACOLI

I nostri figli digitali sfidano la Chiesa

Don Giovanni Giuffrida, docente all'Istituto teologico e all'Issr di Treviso e Vittorio Veneto, parla delle sfide pastorali nei confronti delle giovani generazioni che "abitano" il mondo dei nuovi media.

Parole chiave: social media (1), giovani (167), digitale (6), social network (7), don giovanni giuffrida (2), intervista (4), media (7)



22/06/2017 di Redazione online

L'azione pastorale verso i giovani è chiamata sempre di più a misurarsi con un contesto nel quale l'esperienza di relazioni tecnologicamente mediate struttura la concezione stessa del mondo, della realtà e dei rapporti interpersonali. Come rispondere, allora, a questa sfida? Domanda che la Rivista della Facoltà teologica del Triveneto ha posto a don Giovanni Giuffrida, docente di Teologia pastorale all'Istituto teologico e all'Issr di Treviso-Vittorio Veneto, in un numero speciale in gran parte dedicato al prossimo Sinodo dei giovani. Tre docenti approfondiscono alcuni passaggi del Documento preparatorio al Sinodo. In particolare, ci si è soffermati su come il mondo dei new media sia ormai divenuto «un luogo di vita» per le giovani generazioni, mentre «la comunità cristiana sta ancora costruendo la propria presenza in questo nuovo areopago».

Don Giovanni, quale cultura è necessario sviluppare per rispondere a giovani che chiedono di essere protagonisti?

Proprio sulle relazioni si gioca, a mio avviso, la sfida pastorale della chiesa nei confronti dei

nostri giovani «figli digitali» (cf. C. Giaccardi). In questi ultimi 15 anni l'esplosione dei social media sta a significare che più che desiderare di abitare "mondi virtuali", i giovani sono interessati a stare in relazione e a comunicare. I giovani oltre che cercare riconoscimento mettendosi "in vetrina" (cf. V. Codeluppi e il processo di «vetrinizzazione sociale») offrono anche segnali di una socialità che in qualche modo tende a tener conto degli altri, svolgendo anche un ruolo di collante relazionale. In effetti, i nuovi media interattivi consentono una "socievolezza" e un protagonismo che non è relazionalità e reciprocità in senso pieno, ma ne può costituire il presupposto. In altri termini, la prossimità cercata su internet (per sentirsi meno soli), può essere vista come un potente richiamo a desiderare, cercare e vivere quella insostituibile prossimità relazionale che si vive solo, come dice il teologo Pierangelo Sequeri, nella «comunicazione personale del senso e di un'esperienza pratica della libertà». Oggi l'azione pastorale non consiste allora tanto nel «dare una verniciatura digitale alla testimonianza cristiana» (cf. C. Giuliadori) illudendosi che sia sufficiente adottare qualche nuovo strumento di comunicazione, qualche nuovo linguaggio per rendere l'azione pastorale più accattivante. Si tratta piuttosto di abitare questa cultura valorizzando la testimonianza cristiana che offre l'incontro e la sequela "reali" - o meglio storici - di Gesù Cristo e una concreta esperienza di vita nella fraternità del suo corpo ecclesiale.

La comunicazione come incontro è tema caro a papa Francesco...

Si tratta di sviluppare una cultura dell'incontro, come scriveva il Papa nel 2014: «Non basta passare lungo le "strade" digitali, cioè semplicemente essere connessi: occorre che la connessione sia accompagnata dall'incontro vero. Non possiamo vivere da soli, rinchiusi in noi stessi. Abbiamo bisogno di amare ed essere amati. Abbiamo bisogno di tenerezza. Non sono le strategie comunicative a garantire la bellezza, la bontà e la verità della comunicazione». Il distacco dei giovani dalla chiesa, come messo in evidenza da ricerche recenti (cf. Bichi-Bignardi), deriva dal fatto che non si sentono coinvolti nella vita ecclesiale per un'assenza di relazioni che la rende anonima e poco attraente. Per questo non basta che la Chiesa e la parrocchia trovino un loro posto nel cyberspazio (magari creando un profilo Facebook), devono anche preparare un incontro "reale" con i giovani. In altre parole instaurare relazioni che mettano al centro ogni giovane nella sua situazione concreta, che lo facciano sentire importante e riconosciuto nella sua singolarità, educandolo gradualmente ad un'assunzione di responsabilità nella vita ecclesiale e sociale.

La trasformazione culturale e sociale in atto incide nell'esperienza religiosa dei giovani: come accompagnarli in un discernimento vocazionale?

Si tratta di incontrare questa «generazione (iper)connessa», o meglio, incontrare ogni giovane entrando in dialogo con lui e costruendo con lui percorsi di accompagnamento personali ed ecclesiali adeguati alla sua situazione. Accompagnare in un "discernimento vocazionale" significa cercare di intercettare, attraverso la relazione "ospitale", i segni di bene e le "tracce di Rivelazione" che già ci sono nella vita di un giovane, per risvegliarli e sostenerli e far sì che ognuno possa accoglierli come appelli alla sua libertà che attendono una risposta che è, e rimane, personalissima. E il Vangelo interviene per illuminare la vita, per interpretarla più in profondità. Gesù Cristo e la Chiesa con la Scrittura e la sua "memoria testimoniale" (la Tradizione) diventano chiave interpretativa per cogliere in pienezza l'appello di Dio e le risorse di umanità della vita di un giovane. Questo può avvenire se si attivano relazioni ecclesiali di qualità con testimoni giovani e adulti credibili «che sappiano mostrare come la fede, intrecciandosi con la vita quotidiana, dia compimento ai desideri più profondi della vita, le apra orizzonti dai significati impensati, sia alleata della domanda di felicità, di pienezza, di senso che vi è in ciascuno» (cf. P. Bignardi). Ma ancor prima, in una cultura digitale come quella nella quale ci muoviamo e che spinge sempre di più all'estroversione

(fino alla «estimità», cf. S. Tisseron), è decisivo che un giovane sia aiutato a riprendere contatto con se stesso e con il suo mondo interiore, prima che offrendogli una “grammatica” per decifrarlo, attraverso una “pausa”, una interruzione dell’ordinario, uno spazio di silenzio, di riflessione e di relazione significativa (figure amicali o di accompagnamento personale). Come ebbe a dire Benedetto XVI nel 2012: «Nel complesso e variegato mondo della comunicazione emerge, comunque, l’attenzione di molti verso le domande ultime dell’esistenza umana: chi sono? che cosa posso sapere? che cosa devo fare? che cosa posso sperare? E’ importante accogliere le persone che formulano questi interrogativi, aprendo la possibilità di un dialogo profondo, fatto di parola, ma anche di invito alla riflessione e al silenzio, che, a volte, può essere più eloquente di una risposta affrettata e permette a chi si interroga di scendere nel più profondo di se stesso e aprirsi a quel cammino di risposta che Dio ha iscritto nel cuore dell’uomo».

Quali sono oggi i luoghi della pastorale? Quale lo spazio del mondo digitale?

Il mondo digitale è certamente un «luogo antropologico» (in quanto relazionale, identitario, storico) nel quale un giovane entra portando ciò che lo lega al suo habitat quotidiano. Ormai le giovani generazioni si muovono, di fatto, in un ambiente unico di cui i vecchi e nuovi media sono parte costitutiva e integrata. Abitare da cristiani questa cultura significa allora innanzitutto che i giovani trovino adulti che vivono in ogni luogo una vita ordinaria plasmata dalla fede (visione del mondo, scelte, e quindi anche modo di comunicare e di relazionarsi fuori e dentro la rete). E’ pure importante che i giovani possano trovare ambienti, ecclesiali e non, dove si vive la bellezza e la fatica delle relazioni; luoghi caratterizzati da un clima fraterno, accogliente, gratuito, di amicizia, capaci di coinvolgerli in tutte le dimensioni; capaci di far riscoprire la bellezza e il significato del corpo, del linguaggio, dello spazio fisico (naturale e materiale) e del tempo (del giorno e della notte), delle regole, dell’autorità e delle istituzioni; capaci di ricreare il giusto equilibrio tra parola e silenzio, imparando anche a spegnere, talvolta, lo smartphone e il pc. I luoghi propriamente ecclesiali (parrocchia, oratorio, ecc.) sono quelli che favoriscono, attraverso l’annuncio, la liturgia, la fraternità e il servizio, la rielaborazione dei vissuti e delle esperienze dei giovani alla luce dell’incontro con il Vangelo, generando vita cristiana. Oggi però ci è richiesto di abitare, più di un tempo, anche i contesti extra-ecclesiali come la scuola, l’università, gli ambienti sportivi e professionali attivando anche in essi percorsi possibili di ricerca “vocazionale”, in senso lato, attraverso il dialogo e il legame con figure di giovani e adulti cristiani che già operano in questi luoghi. (P.Z.)

Tutti i diritti riservati

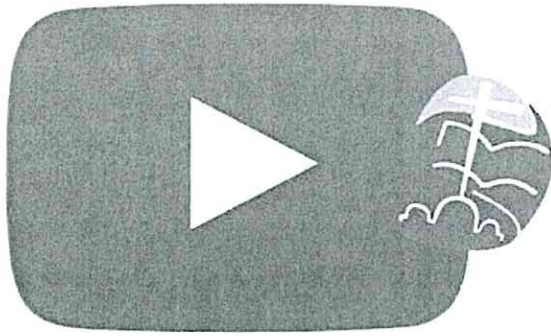
Forse ti può interessare anche:

- » Cinque vie per rinnovare la Chiesa italiana. Ecco l'opera "collettiva" di Firenze
- » Cinque giovani chiamati a farsi dono, “formati” da tutti noi
- » Due sere Ac, essere giovani tra gli altri

Non sei abilitato all'invio del commento.

Effettua il [Login](#) per poter inviare un commento

PASTORALE GIOVANILE - VENEZIA



Pastorale Giovanile Venezia

(https://www.youtube.com/channel/UCFXUDWjQ5WDH5Kb4o4VD_0Q)

FTTR: seminario-laboratorio e Sinodo giovani

Publicato il giugno 9, 2017 - News (<http://www.patriarcatovenezia.it/pastorale-giovanile/category/news/>)

f (<https://www.facebook.com/sharer.php?u=http://www.patriarcatovenezia.it/pastorale-giovanile/2017/06/09/fttr-seminario-laboratorio-e-sinodo-giovani/>)

t (<https://twitter.com/share?url=http://www.patriarcatovenezia.it/pastorale-giovanile/2017/06/09/fttr-seminario-laboratorio-e-sinodo-giovani/&text=FTTR: seminario-laboratorio e Sinodo giovani>) **+**

(https://plusone.google.com/_/+1/confirm?hl=en&url=http://www.patriarcatovenezia.it/pastorale-giovanile/2017/06/09/fttr-seminario-laboratorio-e-sinodo-giovani/&text=FTTR: seminario-laboratorio e Sinodo giovani) **x**

(<mailto:?subject=FTTR: seminario-laboratorio e Sinodo giovani - Patriarcato di Venezia &body=http://www.patriarcatovenezia.it/pastorale-giovanile/2017/06/09/fttr-seminario-laboratorio-e-sinodo-giovani/>)



FACOLTÀ
TEOLOGICA
DEL TRIVENETO

 (<http://www.patriarcatovenezia.it/pastorale-giovanile/2017/06/09/fttr-seminario-laboratorio-e-sinodo-giovani/?print=pdf>)  (<http://www.patriarcatovenezia.it/pastorale-giovanile/2017/06/09/fttr-seminario-laboratorio-e-sinodo-giovani/?print=print>)

La Facoltà teologica del Triveneto ha scelto di dedicare un seminario-laboratorio interdisciplinare del ciclo di licenza al tema:

Scelte di vita e vocazione. Accompagnare nel discernimento il cammino dei giovani (indirizzo di teologia pastorale)

In allegato il prospetto dettagliato del seminario, che si svolgerà il martedì pomeriggio, dalle 14.15 alle 16.35 nel primo semestre, dalle 14.15 alle 15.50 nel secondo semestre, a partire dal 10 ottobre p.v..

È possibile iscriversi come uditori, partecipando o meno alla parte laboratoriale del secondo semestre, che però è vivamente raccomandata: il confronto con la prassi aiuta a dare concretezza a quanto approfondito teoricamente e a verificare se e come le comunità locali diano corpo a questa dimensione della vita ecclesiale.

COMUNICATO STAMPA 31/2017

Padova, 8 giugno 2017

I GIOVANI, LA FEDE, LA TEOLOGIA

IL SINDO INTERPELLA GLI STUDENTI DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA DEL TRIVENETO

Nei nuovo numero della News Letter è pubblicato un ampio approfondimento, frutto dell'ascolto degli studenti della Facoltà, su ciò che i giovani cercano per la propria vita, chiedono alla chiesa, si attendono dal percorso di studi teologici. Alcuni docenti intervengono sul modo di comunicare della teologia, sull'azione pastorale e la formazione spirituale verso giovani (iper)connessi.

Quali sono le domande che orientano la vostra vita? Che cosa chiedete alla chiesa? Che cosa vi aspettate dallo studio della teologia? Come dovrebbe essere integrato, negli studi teologici, il cambiamento culturale determinato dallo sviluppo del mondo digitale? La proposta formativa della Facoltà è in grado di parlare alla vostra vita?

Sono cinque le domande che la Facoltà teologica del Triveneto ha rivolto ai propri studenti delle diverse sedi, in sintonia con le altre componenti della chiesa che hanno accolto l'invito a mettersi in ascolto del mondo giovanile in vista del Sinodo dei vescovi del 2018, che avrà per tema: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale.*

Le risposte – arrivate da **Padova, Verona, Vicenza, Pordenone, Treviso e Vittorio Veneto** – hanno restituito un campione significativo dei pensieri, dei desideri e delle attese dei giovani che frequentano i percorsi di studio di Teologia e di Scienze religiose negli Istituti in rete. La sintesi di quanto raccolto è pubblicata nel nuovo numero della *News Letter* della Facoltà, scaricabile dal sito www.fttr.it (<http://www.fttr.it>) (link diretto: http://www.fttr.it/wp-content/uploads/2011/03/NL_17_giugno_2017.pdf (http://www.fttr.it/wp-content/uploads/2011/03/NL_17_giugno_2017.pdf)).

LE DOMANDE. Il senso della vita, il perché delle cose, la relazione con Dio e la responsabilità verso i fratelli sono le questioni profonde che animano questi giovani. Emerge forte la **domanda di identità e di significato** da dare alla propria vita in un cammino di crescita e di fede, con lo sguardo rivolto a se stessi e allo stesso tempo proiettato fuori di sé, alla ricerca di vivere relazioni autentiche, di capire che cosa significa amare veramente. «Siamo costantemente **minati da domande e provocazioni** che chiedono di sapere chi siamo e dove andiamo – affermano – e non possiamo farci trovare impreparati, vagare senza **punti di riferimento** essenziali per la nostra vita».

LA CHIESA. Alla chiesa i giovani chiedono innanzitutto di **essere conosciuti**: «non siamo persone da riempire con mille proposte – spiegano – ma persone che hanno bisogno di essere ascoltate, accolte nei nostri dubbi e nelle nostre contraddizioni». Alla chiesa chiedono anche **coerenza** con il messaggio evangelico, e **trasparenza** viene invocata anche rispetto alle questioni gravi della pedofilia e, in genere, nell'ambito dell'affettività/sexualità.

Nella chiesa i giovani vorrebbero avere un ruolo come laici, un impegno di corresponsabilità nelle parrocchie, un **lavoro** che valorizzi le competenze maturate e che sia **retribuito**, perché non si può non fare i conti con la concretezza del vivere.

LA TEOLOGIA. Lo studio della teologia appare «un'occasione, forse unica, per **guardare all'uomo da un punto di vista nuovo**», perché offre «una fonte di conoscenze, di strumenti e modalità di comprensione, di ragionamento e di argomentazione che aprono a una maggiore consapevolezza e responsabilità nei confronti di sé stessi, di quanti ci circondano, dell'intero creato».

Sono chiare – e alte – anche le aspettative sui **docenti**, che sanno parlare alle vite degli studenti nella misura in cui si fanno modello degli alti valori che professano, e mirano, oltre che a trasmettere nozioni e concetti, soprattutto a favorire la crescita vera, sostanziale, delle persone.


Alla **teologia** i giovani chiedono di non preoccuparsi di speculazioni intellettualistiche, ma di **calarsi nel proprio tempo**, di inserirsi nei **contesti di vita reale** delle persone, di non avere paura di utilizzare le potenzialità tecnologiche attuali, ma piuttosto di **fare proprio il linguaggio digitale** e di trovare nei *social* dei buoni alleati alla diffusione delle informazioni teologiche. Se la maggior parte dei giovani si sente integrata nel mondo digitale, divenuto ormai ambiente di vita, al tempo stesso c'è però il desiderio di mantenere su di esso «uno **sguardo positivamente critico, per non tradire la nostra identità di cristiani**».


Infine, la teologia non è percepita come un percorso di studio soltanto per credenti, ma anche «per persone atee che vivono in una società che, in qualsiasi parte del mondo, pullula di religiosità: come non essere interessati a ciò che ci circonda e al suo fondamento?».


GIOVANI (IPER)CONNESSI: OPPORTUNITÀ E SFIDE. Nella *News Letter* è riportata anche una seconda parte di questo percorso di avvicinamento al Sinodo, con tre interviste a docenti della Facoltà che approfondiscono alcuni passaggi del Documento preparatorio al Sinodo, selezionati come i più significativi in relazione all'indagine fatta tra gli studenti.

In particolare, ci si è soffermati sul punto che evidenzia come il mondo dei *new media* sia ormai divenuto «un luogo di vita» per le giovani generazioni, mentre «la comunità cristiana sta ancora costruendo la propria presenza in questo nuovo areopago, dove i giovani hanno certamente qualcosa da insegnarle». Questo passaggio ha stimolato a interrogare i professori su alcuni aspetti particolari legati a un mondo giovanile "iperconnesso": i linguaggi e la comunicazione della teologia (*Andrea Vaona*, docente di Storia della chiesa nella sede di Padova), l'azione pastorale (*Giovanni Giuffrida*, docente di Teologia pastorale all'Ita e Issr di Treviso-Vittorio Veneto), la dimensione spirituale (*Antonio Bertazzo*, docente di Psicologia delle relazioni e comunicazione della fede nella sede Facoltà).

In allegato la *News Letter*.

 [Seminario-vocazioni.docx \(http://www.patriarcatovenezia.it/pastorale-giovanile/wp-content/uploads/sites/6/2017/06/Seminario-vocazioni.docx\)](http://www.patriarcatovenezia.it/pastorale-giovanile/wp-content/uploads/sites/6/2017/06/Seminario-vocazioni.docx)

 [cs-31_2017-II-Sinodo-interpella-gli-studenti-Fttr.docx \(http://www.patriarcatovenezia.it/pastorale-giovanile/wp-content/uploads/sites/6/2017/06/cs-31_2017-II-Sinodo-interpella-gli-studenti-Fttr.docx\)](http://www.patriarcatovenezia.it/pastorale-giovanile/wp-content/uploads/sites/6/2017/06/cs-31_2017-II-Sinodo-interpella-gli-studenti-Fttr.docx)

 [Newsletter-Fttr-giugno_2017.pdf \(http://www.patriarcatovenezia.it/pastorale-giovanile/wp-content/uploads/sites/6/2017/06/Newsletter-Fttr-giugno_2017.pdf\)](http://www.patriarcatovenezia.it/pastorale-giovanile/wp-content/uploads/sites/6/2017/06/Newsletter-Fttr-giugno_2017.pdf)


FTTR.IT


≡ [Home \(http://www.fttr.it/\)](http://www.fttr.it/)

 [\(https://www.facebook.com/Facoltà-](https://www.facebook.com/Facoltà-Teologica-del-Triveneto-FTTR-pagina-ufficiale-134583770001101)

[Teologica-del-Triveneto-FTTR-pagina-ufficiale-134583770001101\)](https://www.facebook.com/Facoltà-Teologica-del-Triveneto-FTTR-pagina-ufficiale-134583770001101)

 [\(https://twitter.com/fac_teol_triven\)](https://twitter.com/fac_teol_triven)

 [\(https://plus.google.com/+facolt%C3%A0teologicadeltriveneto/p](https://plus.google.com/+facolt%C3%A0teologicadeltriveneto/posts)

[osts\)](https://plus.google.com/+facolt%C3%A0teologicadeltriveneto/posts)
 [\(https://www.youtube.com/channel/UCkpYB0zgQPwXD_fu4LD6QtA\)](https://www.youtube.com/channel/UCkpYB0zgQPwXD_fu4LD6QtA)

[\(http://www.fttr.it/\)](http://www.fttr.it/)

FACOLTÀ TEOLOGICA DEL TRIVENETO (HTTP://WWW.FTTR.IT/)

[LA FACOLTÀ](#) † [SEGRETERIA](#) † [OFFERTA FORMATIVA](#) † [ATTIVITÀ E SERVIZI](#) † [BIBLIOTECHE](#) †

[PUBBLICAZIONI](#) † [MEDIA](#) † [NEWS \(HTTP://WWW.FTTR.IT/CATEGORY/NEWS/\)](http://www.fttr.it/category/news/)

[FAQ \(HTTP://WWW.FTTR.IT/VORREI-SAPERE-F-A-Q/\)](http://www.fttr.it/vorrei-sapere-f-a-q/)

[NEWS \(HTTP://WWW.FTTR.IT/CATEGORY/NEWS/\)](http://www.fttr.it/category/news/)

Dalla carta... alla rete. Verso il Sinodo dei giovani con gli studenti Fttr

Da questo numero la News Letter della Facoltà cambia pelle: abbandonata la veste cartacea, passa al formato digitale. Nel primo numero è pubblicato un ampio servizio in cui gli studenti raccontano che cosa cercano per la loro vita, cosa chiedono alla chiesa, cosa si aspettano dal percorso di studi teologici... mentre alcuni docenti intervengono sul modo di comunicare della teologia, sull'azione pastorale e la formazione spirituale verso giovani (iper)connessi.

^



<http://www.fttr.it/dalla-carta-alla-rete-verso-il-sinodo-dei-giovani-con-gli-studenti-fttr/>

*Da questo numero la **News Letter** della Facoltà cambia pelle: abbandonata la veste cartacea, passa al formato digitale. Un cambio in parte imposto dalle troppo onerose spese di stampa e di spedizione, ma che desideriamo anche trasformare in opportunità per cogliere un segno dei tempi. Le informazioni oggi ormai viaggiano principalmente, e più velocemente, sulla rete internet e ciò permette di raggiungere un pubblico più ampio. Questa può diventare una marcia in più anche per la nostra News Letter, che nasce come primo strumento, il più semplice e più diretto, per parlare a tutti della Facoltà e della teologia, portando nell'agorà, anche virtuale, eventi e temi raccontati con un linguaggio accessibile a tutti.*

Clicca & leggi la News Letter (http://www.fttr.it/wp-content/uploads/2011/03/NL_17_giugno_2017.pdf)

I giovani, la fede, la teologia Il Sinodo interpella gli studenti Fttr

Nella *News Letter* troverete un ampio approfondimento frutto del lavoro avviato dalla Facoltà sul tema del prossimo Sinodo dei vescovi: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*.

Ci siamo messi **in ascolto dei nostri studenti di tutto il Triveneto**, sollecitandoli con alcune domande:

- *che cosa cercate per la vostra vita?*
- *che cosa chiedete alla chiesa?*
- *che cosa vi attendete dal percorso di studi teologici che state seguendo?*
- *e come lo vorreste integrato nel cambiamento culturale determinato dallo sviluppo del mondo digitale?*



Abbiamo poi dato la parola ad **alcuni docenti** per approfondire alcuni passaggi del Documento preparatorio al Sinodo, selezionati come i più significativi per la nostra indagine:

- *i linguaggi e il modo di comunicare della teologia*
- *l'azione pastorale e la formazione spirituale verso giovani (iper)connessi.*

E ancora la News Letter contiene...

...le suggestioni della prolusione tenuta dal **card. Gianfranco Ravasi** al *Dies academicus*, con cui il 28 marzo scorso si è inaugurato il dodicesimo anno di vita della Facoltà;

... il punto di vista di un'altra facoltà teologica italiana, quella dell'Italia Settentrionale, su che cosa significa insegnare e studiare teologia nel contesto culturale attuale, con un'intervista al preside **Massimo Epis**;

...la notizia dell'ingresso della rivista scientifica della Facoltà, **Studia patavina**, alla bella età di 63 anni, in una piattaforma di distribuzione digitale dentro un pacchetto che comprende altre 14 riviste teologiche italiane;

...l'avvio dell'attività, a settembre, di **tre nuovi Issr e un nuovo Ita** che andranno a ridisegnare la mappa territoriale della rete della Facoltà.

Buona lettura!

Paola Zampieri

direttore responsabile News Letter



« Precedente (<http://www.fttr.it/e-mancato-il-prof-valerio-bortolin/>)

Successivo » (<http://www.fttr.it/secondo-ciclo-ts-dieci-anni-di-teologia-spirituale/>)

RETE FTTR (/presentazione/facolt%ec%8e%a0-a-rete/)

Sede di Padova (/la-facolta/sede-di-padova/)

Istituti Teologici Affiliati (/la-facolta/istituti-teologici-affiliati/)

Istituti Superiori

di Scienze Religiose (/offerta-formativa/percorso-di-scienze-religiose/)

Avvisi Studenti

(/servizi-per-gli-studenti/awisi-studenti/)



ACCESSO STUDENTE / DOCENTE



In ascolto degli studenti

La XV Assemblea ordinaria del Sinodo dei vescovi nel 2018 sarà dedicata al tema **I giovani, la fede e il discernimento vocazionale**. Anche «le università e le scuole cattoliche – come si legge nel Documento preparatorio al Sinodo – con il loro prezioso servizio culturale e formativo, sono uno strumento di presenza della chiesa tra i giovani». E così, in vista di questo appuntamento e in sintonia con le diverse componenti della chiesa che stanno rispondendo all'invito di mettersi in ascolto del mondo giovanile, anche la nostra Facoltà ha dato voce ai propri studenti, sottoponendo loro un breve questionario.

Le risposte – arrivate da **Padova, Verona, Vicenza, Pordenone, Treviso e Vittorio Veneto** – hanno restituito un campione significativo dei pensieri, dei desideri e delle attese dei giovani che frequentano i percorsi di studio di teologia e di scienze religiose nei diversi istituti in rete.

Lo stesso Documento, ricchissimo di spunti, ha evidenziato come meriti un'attenzione particolare «il

mondo dei **new media**, che soprattutto per le giovani generazioni è divenuto davvero un luogo di vita; offre tante opportunità inedite (...) ma presenta anche rischi (...). Pur con molte differenze fra le diverse regioni, la comunità cristiana sta ancora costruendo la propria presenza in questo nuovo areopago, dove i giovani hanno certamente qualcosa da insegnarle». Questo passaggio ha stimolato a interrogare alcuni docenti su aspetti particolari legati a un mondo giovanile "iperconnesso": i linguaggi e la comunicazione della teologia (prof. Andrea Vaona), l'azione pastorale (prof. Giovanni Giuffrida), la dimensione spirituale (prof. Antonio Bertazzo).

Quanto raccolto viene offerto come materiale per ulteriori riflessioni, che verranno nei prossimi mesi e che **aiuteranno la Facoltà a mettere a fuoco sempre meglio quale presenza vuol essere nel contesto attuale.**

Servizio di Paola Zampieri

1

Quali sono le domande profonde che orientano il vostro cammino e la vostra ricerca?

Punti di riferimento

«**Dove mi sta conducendo il mio cammino?** Cosa mi chiede il Signore? Chi vuole che io diventi e come? Sto accogliendo come dovrei quanto mi viene dato? Perché la sofferenza e l'ingiustizia della malattia? Quello che accade a ognuno di noi è stato deciso preventivamente da Dio? Perché il male e la cattiveria? **Come può la mia vita rispondere a quanti hanno il cuore denutrito?**» (studentessa *Issr Verona*).

Il senso della vita, il perché delle cose, la relazione con Dio e la responsabilità verso i fratelli: sono domande profonde quelle che animano i giovani che studiano nelle diverse sedi della Facoltà teologica del Triveneto. Emerge forte nelle loro parole la domanda di identità e di significato da dare alla propria vita

in un cammino di crescita e di fede, con lo sguardo rivolto a se stessi e allo stesso tempo proiettato fuori di sé, alla ricerca di vivere relazioni autentiche, di capire che cosa significa amare veramente.

«La **domanda sul senso della vita** la ritengo **imprescindibile in sé**, valida nel suo essere posta, anche qualora non se ne trovasse mai risposta» (studentessa *Issr Verona*).

«Ciò che ci orienta è per lo più la necessità e la volontà di andare in profondità nella propria fede; e non si tratta solo di un **camminare dentro la fede**, quanto di **camminare dentro culture differenti**» (studente *Issr Vicenza*).

Conoscere Dio e allo stesso tempo capire chi è l'uomo è sentita come una necessità per far fronte alle sfide della società contemporanea, per «collocarsi nella società in libertà», per «rendere visibile l'appartenenza alla chiesa», per «dialogare con i coetanei che deridono la mia fede».

«La nostra vita è intaccata da mille problemi e difficoltà, slogan provocatori, questioni etiche che ci mettono continuamente in discussione: **siamo costantemente minati da domande e provocazioni** che chiedono di sapere chi siamo e dove andiamo. **Non possiamo farci trovare impreparati**, vagare senza punti di riferimento essenziali per la nostra vita. Se comprendiamo chi siamo e qual è la meta del nostro pellegrinaggio terreno siamo più sereni e decisi dinanzi alle scelte e agli ostacoli che incontriamo» (studentessa *ciclo istituzionale Padova*).

VERSO IL SINODO DEI GIOVANI

2. Che cosa chiedete alla chiesa? Che cosa volete che la chiesa riconosca di voi?

Una chiesa madre

«Voglio che la chiesa mi conosca, prima ancora che mi riconosca» (studente *Issr Verona*).

Hanno le idee chiare i giovani su ciò che vogliono dalla chiesa: non venire considerati un semplice numero tra le sue fila, ma essere riconosciuti nella loro individualità, nella loro libertà, nei pregi e nei difetti, nella creatività personale. Chiedono alla chiesa di non avere paura di un mondo giovanile in perpetuo movimento, ma di uscire dalle sacrestie – e anche dai recinti delle parrocchie – per riconoscere:

«che talvolta come credenti ci si sente soli, diversi; che le certezze hanno bisogno di essere sostenute nel loro fondamento; che **non siamo persone da riempire con mille proposte**, quanto persone che hanno **bisogno di essere ascoltate, accolte nei nostri dubbi e nelle nostre contraddizioni**» (studentessa *Issr Verona*).

Più volte ricorre l'invito alla chiesa di **farsi madre**, una madre che accompagna, attenta alle storie personali dei giovani, delle famiglie, dei poveri. Una madre che mette «fiducia e pazienza» nell'ascolto e nel dialogo con i propri figli, che possono anche commettere errori «frutto dell'inesperienza e di sogni molto grandi», ma che si sentono, senza dubbio, una risorsa.

È forte anche il richiamo a una chiesa semplice, capace di tornare all'essenziale, «**coerente con il messaggio del vangelo**», vicina ai bisogni concreti della gente e «rivolta a ciascun uomo, riconoscendone la dignità e il valore insostituibile». Trasparenza e coerenza vengono invocate anche rispetto alle questioni gravi



della pedofilia e, in genere, nell'ambito dell'**affettività/sexualità** «oggi trattato dal mondo culturale in maniere lontane dalla visione cristiana»:

«Questo vale anche nella formazione dei seminaristi, spesso poco incisiva su tale argomento. Talvolta il linguaggio clericale appare molto poetico, fin troppo, tanto da sembrare un insieme di parole prive di un contenuto concreto, incapace di chiamare le cose con il proprio nome. La chiesa deve impegnarsi ad aiutare ciascuno nel **discernimento** e nella realizzazione della propria chiamata, riconoscendo i carismi di tutti e rispettando le diversità» (studente *Ita Concordia-Pordenone*).

Infine, i giovani desiderano avere **un ruolo come laici nella chiesa**, un impegno di corresponsabilità nelle parrocchie e – perché no? – in una auspicata apertura dei ministeri anche alle donne. E, dopo tanto studio, chiedono **un lavoro**, che non trascuri l'aspetto pratico-economico:

«Chiedo che venga riconosciuta la competenza che noi studenti cerchiamo di acquisire nel percorso di studi. La vocazione alla teologia ha una connotazione di gratuità ma io, chiamata alla vocazione familiare, ho bisogno di avere qualche sicurezza/prospettiva in più per il mio futuro. Mi sembra ci sia davvero poco spazio per una donna, mamma, moglie, teologa» (studentessa *ciclo istituzionale Padova*).

3. Che cosa vi aspettate dallo studio della teologia? Studiare teologia cambia i punti di vista sulla realtà? E come?

La conoscenza ci rende più forti

«La Parola educa all'ascolto, al dialogo, alla riflessione. Ti fa guardare all'altro con occhi nuovi, gli occhi dell'uomo nuovo in Cristo, pieni di bontà e di amore. **La teologia ti proietta al di fuori di te stesso, ti educa all'umiltà**» (studente *Issr Vicenza*).

Lo studio della teologia e delle scienze religiose nelle parole degli studenti si rivela innanzitutto una fonte di conoscenze che aprono a una maggiore consapevolezza e responsabilità nei confronti di se stessi, di quanti li circondano e dell'intero creato; un percorso che conduce a una maturazione nella fede e nella spiritualità – che si desiderano «spoglie da rigidità e misticismi» – e quindi alla capacità di gestire le domande che interpellano la vita, di comprendere la quotidianità con le sue sfide e trovare chiavi di lettura più profonde e originali, di accostarsi all'altro, al diverso, liberi dai condizionamenti del pensiero dominante nella società. Se questo studio è «un'occasione, forse unica, per guardare all'uomo da un punto di vista nuovo» e per approfondire e motivare il contenuto di fede, bisogna però stare in guardia perché «la teologia risulta **inefficace** se è più preoccupata di speculazioni intellettualistiche che non tengono conto dei bisogni reali degli studenti» (studente *Ita Concordia-Pordenone*).

Sono chiare – e alte – anche le aspettative sui docenti:

«Mi aspetto **professori** che attraverso le materie che in-

segnano possano, con i propri doni e limiti, con le proprie conoscenze e con il **continuo sentirsi in cammino e mai arrivati**, infondere il desiderio e la passione per la ricerca teologica e spirituale, perché possa crescere il desiderio di conoscere sempre di più il Signore e il coraggio di prendersi a cuore e di impegnarsi per il bene della chiesa e della società, nei vari stati di vita che un giovane studente sceglie» (*studente ciclo istituzionale Padova*).

Alla generosità dei frutti che il cammino potrà dare corrisponde un sincero desiderio di condivisione:

«Mi aspetto che tutto ciò che ho appreso non rimanga per me, ma possa essere **un dono per gli altri** annunciando Gesù» (*studente Issr Vicenza*).

Non si tratta di cercare l'innovazione in modo fine a se stesso, ma di non rimanere ancorati al passato, servendosi di quei mezzi che possono essere utili allo studio» (*studentessa Issr Verona*).

«Il mondo digitale può favorire una maggiore e migliore circolazione delle informazioni teologiche. La tanto invocata diffusione dell'*intellectus fidei* può trovare nei social un buon alleato» (*studente Ita Concordia-Pordenone*).

I giovani spingono perché venga accolto «in modo positivo e sollecito ciò che di buono la nostra società ci offre», fra cui il mondo digitale in cui la maggior parte si sente ormai integrata; al tempo stesso però desiderano mantenere «**uno sguardo positivamente critico, per non tradire la nostra identità di cristiani**».

«Il digitale e le nuove tecnologie ormai più che uno strumento sono diventati parte integrante del nostro stile di vita. Sarebbe utile riflettere su come vivere in modo davvero umano, su come vivere nella fede e annunciare il vangelo in un mondo in cui le dimensioni di virtuale e reale tendono a integrarsi sempre di più» (*studente ciclo istituzionale Padova*).

«Integrazione», «elasticità» e «approfondimento» è ciò che si vede necessario negli studi di teologia per stare dentro al cambiamento culturale in atto. La teologia – affermano – non deve avere paura di sfruttare le nuove possibilità:

«La teologia dovrebbe saper far proprio il linguaggio digitale per fare proposte accattivanti che presentino i contenuti della fede e il suo studio con costante inserimento nel contesto contemporaneo» (*studente ciclo istituzionale Padova*).

Arriva anche **qualche suggerimento** sui temi che i giovani desidererebbero approfondire: «le nuove fedi telematiche», «la sempre più frequente *evangelizzazione on line*», «*digitale e reale* visti con gli occhi della ragione e della fede». E ancora agli studenti sembrerebbero utili: «un'applicazione per un accesso più rapido alla propria pagina personale e per ricevere tempestivamente le informazioni dal sito della Facoltà»; «una digitalizzazione che permetta l'accesso ai documenti bibliotecari anche in mobilità» e «convenzioni agevolate per software e dispositivi informatici».

4. Il cambiamento culturale determinato dallo sviluppo del mondo digitale come dovrebbe essere accolto nella proposta di studio della teologia/scienze religiose?

Starci dentro, ma con la propria identità

«Credo che **qualsiasi percorso di studi debba essere calato nel suo tempo**, per poter essere significativo per chi lo intraprende. Questo significa essere aperti e ricettivi anche nei confronti delle potenzialità tecnologiche dell'oggi.





5. La proposta formativa della Facoltà come è in grado di parlare alla vostra vita, di intercettare le vostre attese?

Una crescita culturale e di fede da ancorare alla vita reale

«La proposta formativa **parla alla nostra vita nel momento in cui è inserita nel nostro contesto di vita reale**, che incontriamo ogni giorno nel mondo» (*studente Ita Treviso-Vittorio Veneto*).

Sono risultati in genere apprezzati i percorsi di studio proposti dalla Facoltà, in quanto capaci di offrire «strumenti e modalità di comprensione, di ragionamento e di argomentazione», «conoscenze di base a cui attingere per far fronte a sfide e scelte che mi si aprono davanti», «punti di riferimento – soprattutto la Sacra Scrittura – per dare risposte che siano significativamente importanti sia nello studio sia nell'adesione consapevole e libera alla vita di fede». Oltre al «fondamento e approfondimento per la propria fede», soprattutto se crea punti di contatto con le realtà di vita, qualcuno sottolinea anche un'apertura:

«Non è un percorso solo per credenti, ma riguarda **anche persone atee** che vivono in una società che, in qualsiasi epoca e parte del mondo, pullula di religiosità. Come non essere interessati a ciò che ci circonda e al suo fondamento?» (*studentessa ciclo istituzionale Padova*).

Gli studenti specificano che la capacità di incidere della proposta formativa «dipende molto dal singolo docente» e affermano:

«La Facoltà parla alle nostre vite di studenti **attraverso le testimonianze dei docenti**, quando diventano modello

degli alti valori che professano; parla con i corsi stessi, con l'attenzione che investe nell'assicurarsi un'ottima e completa preparazione degli studenti, non dedita esclusivamente all'apprendimento passivo di nozioni e concetti, bensì alla crescita vera, sostanziale delle persone» (*studentessa ciclo istituzionale Padova*).

La **dimensione umana, relazionale**, il clima positivo e familiare che molti dichiarano di respirare, l'attenzione e la cura alla persona, sono percepiti come un fattore molto importante, che segna lo spessore di una facoltà teologica. Per questo ai docenti qualcuno chiede espressamente di «non "dimenticarsi" che davanti a loro hanno delle persone, dei giovani da aiutare nell'apprendimento e non solo contenitori da riempire». E avanzano qualche proposta:

«Sarebbe positivo, sebbene questo si allontani dal fine didattico della Facoltà, avere **spazi di confronto personale o di gruppo con i docenti**, che spesso stimolano riflessioni che toccano il cammino di ciascuno. Tali stimoli sarebbe in alcuni casi positivo intercettarli e condividerli al di là del corso o dell'esame in modo più informale, perché aiuterebbero anche il docente a comprendere come il percorso che si fa insieme viene recepito» (*studente ciclo istituzionale Padova*).

Una nota particolare viene dai **seminaristi**:

«Per chi si prepara al sacerdozio appare molto **più urgente il versante pratico della teologia**, le sue implicazioni pastorali, spesso lasciate in secondo piano rispetto all'analisi della storia di ogni singola disciplina, del pensiero di tutti gli autori ecc.» (*studente Ita Concordia-Pordenone*).

«La proposta formativa è in grado di intercettare le nostre attese soprattutto quando si fa riferimento alla vita concreta del sacerdote diocesano, fatta di accostamento alla gente, ascolto delle persone, delle loro fatiche, di presa in carico di alcuni pesi propri della pastorale» (*studente Ita Treviso-Vittorio Veneto*).

Per i laici non mancano apprensioni per il futuro:

«La proposta della Facoltà mi sta aiutando davvero a livello umano e intellettuale. I miei dubbi riguardano concretamente **l'ambito lavorativo**, cioè vorrei che le istituzioni **valorizzassero le competenze** che abbiamo maturato, aiutandoci a creare altri percorsi lavorativi (oltre all'insegnamento della religione) che possano essere davvero utili alla chiesa e alla società» (*studente ciclo istituzionale Padova*).

Verso una generazione (iper)connessa: opportunità e sfide per la comunicazione e il linguaggio della teologia

«Le giovani generazioni sono oggi caratterizzate dal rapporto con le moderne tecnologie della comunicazione e con quello che viene normalmente chiamato “mondo virtuale”, ma che ha anche effetti molto reali. Esso offre possibilità di accesso a una serie di opportunità che le generazioni precedenti non avevano, e al tempo stesso presenta rischi».

(Documento preparatorio al Sinodo, n. 2)

Intervista ad Andrea Vaona, docente di Storia della chiesa, sede Fttr

■ L'iperconnessione dei giovani quali caratteristiche presenta agli occhi di un docente?

«Da qualche tempo sociologi e antropologi non temono di parlare di “svolta antropologica” causata dall'uso diffuso e pervasivo dei media veicolati dal web. Per quanto l'affermazione sembri esagerata ad alcuni, non mancano tracce evidenti anche in Facoltà quando – nell'insegnamento – entriamo in relazione con generazioni di studenti anche solo un po' più giovani del corpo insegnante. È evidente che l'approccio all'analisi di concetti o oggetti di studio si muove con modalità diverse: non competitive ma certamente complementari».

■ Quali sono le ricadute di questa “svolta antropologica”?

«L'iperconnessione genera volumi di scambi di informazioni e dati multimediali impressionanti. Sottolineo un dato etico e contenutistico: in un server (dove “depositiamo” le nostre foto, idee, file video e audio e tanto altro) una informa-

zione vale l'altra, un bit è uguale all'altro. Eppure la decodifica di questi dati porta concretamente una disponibilità inimmaginabile di contenuti. Fruibili in tempo reale in ogni angolo del pianeta dove ci sia 'connessione'. Se da sempre il tema della qualità e autorevolezza dell'informazione è alla base della ricerca e del progresso, oggi a causa dell'iperconnessione il tema assume contorni di emergenza sociale e/o culturale».

■ Questa “emergenza” a quali attenzioni richiama, in particolare, per l'insegnamento in una facoltà teologica?

«Si avverte la necessità di formare uomini e donne capaci di una maturità culturale che sappia discernere la qualità delle informazioni, elaborare contenuti originali, porsi in modo costruttivo e fermo nella ricerca rifuggendo la pigrizia causata dal fantomatico “copia-e-incolla”. Dove il vero pericolo è l'“incolla” a partire da un “copia” da fonte insicura, incerta, parziale o addirittura falsa: la proliferazione di “fake-news” o contenuti di “post-verità” sono quanto più distante dalla ricerca accademica. Eppure, proprio per questo, può persino risultare esaltante aiutare giovani studenti a crescere nella consapevolezza della ricerca delle fonti, perché – parafrasando forse in modo irriverente – “non di solo web vive lo studente o il ricercatore, ma di ogni pagina stampata che ti aspetta in biblioteca...”».

■ Il linguaggio e le modalità di comunicazione dell'insegnamento del messaggio evangelico sono chiamate a trasformarsi...

«Indubbiamente è necessaria una maggiore consapevolizzazione dei diversi livelli della comunicazione e i diversi “atti-comunicativi” (comunicazione scritta nelle sue diverse forme, parlata, iconografica, video...). Il messaggio

evangelico da annunciare è lo stesso da circa due millenni, ma di volta in volta dobbiamo imparare e aiutare-ad-impairare che il messaggio va poi particolarmente curato nel tipo di comunicazione richiesta, anche a seconda del tipo di obiettivo cercato e del pubblico chiamato a essere sollecitato da quel particolare messaggio. È uno sforzo che è stato compreso persino dai pontefici in un laboratorio espressivo ancora oggi non privo talvolta di perplessità: un'enciclica è sempre un'enciclica, un discorso è sempre un discorso, un'omelia è sempre un'omelia... ma anche un tweet di un papa ha la sua importanza ormai. Forse non cambia l'indice di Wall Street come un tweet di Trump, ma abbiamo motivo di credere che può portare un briciolo di luce in chi orienta la propria vita nella quotidianità nel Vangelo».

■ Come è cambiata la sua esperienza di docente?

«Un esempio è folgorante: alla fine del secolo scorso io e i miei colleghi passavamo delle belle ore tra gli scaffari delle biblioteche più insigni alla ricerca delle fonti e dei testi per le ricerche; oggi davanti a un device qualsiasi tutti noi possiamo reperire collocazioni di testi su scala impressionante. La biblioteca si frequenta e consulta ancora, ma con più razionalità e efficacia! Inoltre per la didattica il web può essere una risorsa davvero inaspettata di contenuti cross-mediali utili all'insegnamento: consiglio sempre i miei studenti a utilizzare il tempo degli studi in Facoltà per raccogliere come sagge formiche tanti materiali (testi, foto, schemi, video, presentazioni...) che potranno essere utili nella didattica come nella catechesi: con la sorpresa che ciò che anni fa occupava in voluminosi faldoni i nostri scaffari oggi è memorizzato in una piccolissima parte di una comune chiavetta usb (possibilmente da non smarrire!)».



L'azione pastorale: camminare *con* i giovani

«È di grande importanza mettere a fuoco come l'esperienza di relazioni tecnologicamente mediate strutturi la concezione del mondo, della realtà e dei rapporti interpersonali e con questo è chiamata a misurarsi l'azione pastorale, che ha bisogno di sviluppare una cultura adeguata».

(Documento preparatorio al Sinodo, n. 2)



**Intervista Giovanni Giuffrida,
docente di Teologia pastorale,
Ita e Issr Treviso-Vittorio Veneto**

■ **Su che cosa si gioca, nell'attuale contesto mediatico, la sfida pastorale verso le nuove generazioni?**

«Proprio sulle relazioni si gioca, a mio avviso, la sfida pastorale della chiesa nei confronti dei nostri giovani "figli digitali". In questi ultimi quindici anni l'esplosione dei social media sta a significare che più che desiderare di abitare "mondi virtuali", i giovani sono interessati a stare in relazione e a comunicare. Oltre che cercare riconoscimento mettendosi "in vetrina", i giovani offrono anche segnali di una socialità che in qualche modo tende a tener conto degli altri; certo, non è relazionalità e reciprocità in senso pieno, ma ne può costituire il presupposto».

■ **Quale cultura si dovrà sviluppare per un'azione pastorale capace di rispondere a giovani che desiderano essere protagonisti del cambiamento del presente?**

«Oggi l'azione pastorale non consiste tanto nel "dare una verniciatura digitale alla testimonianza cristiana". Si tratta piuttosto di abitare questa cultura sviluppando – come ci esorta papa Francesco – una cultura dell'incontro. Il distacco dei giovani dalla chiesa, come messo bene in evidenza da ricerche recenti, deriva dal fatto che non si sentono coinvolti nella vita ecclesiale per un'assenza di relazioni che la rende anonima e poco attraente. Per questo non basta che la chiesa e la parrocchia trovino un loro posto nel cyberspazio (magari creando un profilo Facebook); devono anche prepararsi e preparare un incontro "reale" per i giovani e con i giovani. In altre parole, instaurare relazioni che mettano al centro ogni giovane nella sua situazione concreta, che lo facciano sentire importante e riconosciuto nella sua singolarità, educandolo gradualmente a un'assunzione di responsabilità nella vita ecclesiale e sociale. Si tratta di incontrare questa "generazione (iper)connessa", o meglio incontrare ogni giovane entrando in dialogo con lui e costruendo con lui percorsi di accompagnamento personali ed ecclesiali adeguati alla sua situazione».

■ **Chi è chiamato ad agire in questo cammino di accompagnamento?**

«Questo percorso può avvenire se si attivano relazioni ecclesiali di qualità (cristiana) con testimoni giovani e adulti credibili. Ma ancor prima, in una cultura digitale come quella nella quale ci muoviamo e che spinge sempre di più all'estroversione, è decisivo che un giovane sia aiutato a riprendere contatto con sé stesso e con il suo mondo interiore, prima che offrendogli una "grammatica" per decifrarlo, attraverso una presa di distanza, una "pausa", un'interruzione dell'ordinario, uno spazio di silenzio, di riflessione e/o di relazione significativa

(figure amicali e/o di accompagnamento personale)».

■ **Quali sono oggi i luoghi della pastorale? E qual è lo spazio del mondo digitale?**

«Il mondo digitale è certamente un "luogo antropologico" nel quale un giovane entra portando ciò che lo lega al suo *habitat* quotidiano. Ormai le giovani generazioni si muovono, di fatto, in un ambiente unico di cui i vecchi e nuovi media sono parte costitutiva e integrata. Abitare da cristiani questa cultura significa allora innanzitutto che i giovani trovino adulti che vivono in ogni luogo una vita ordinaria plasmata dalla fede. È pure importante che i giovani possano trovare ambienti (ecclesiali e non) dove si vive la bellezza e la fatica delle relazioni (anche asimmetriche); luoghi caratterizzati da un clima fraterno, accogliente, franco, gratuito, di amicizia, capaci di coinvolgerli in tutte le dimensioni; capaci di far riscoprire la bellezza e il significato del corpo, del linguaggio, dello spazio fisico (naturale e materiale) e del tempo (del giorno e della notte), delle regole, dell'autorità e delle istituzioni; capaci di ricreare il giusto equilibrio tra parola e silenzio, imparando anche a spegnere, talvolta, lo smartphone e il pc».

■ **E per quanto riguarda i luoghi propriamente ecclesiali?**

«Parrocchia, oratorio ecc. sono i luoghi che favoriscono, attraverso l'annuncio, la liturgia, la fraternità e il servizio, la rielaborazione (trasfigurazione) dei vissuti e delle esperienze dei giovani alla luce dell'incontro con il vangelo, generando vita cristiana. Oggi però, più di un tempo, ci è richiesto di abitare anche i contesti extra-ecclesiali come la scuola, l'università, gli ambienti sportivi e professionali attivando anche in essi percorsi possibili di ricerca "vocazionale" (in senso lato) attraverso il dialogo e il legame con figure di giovani e adulti cristiani che già operano in questi luoghi (insegnanti, allenatori, colleghi e datori di lavoro, ecc.)».

Giovani padroni della propria fede

«L'appartenenza confessionale e la pratica religiosa diventano sempre più tratti di una minoranza e i giovani non si pongono "contro", ma stanno imparando a vivere "senza" il Dio presentato dal Vangelo e "senza" la Chiesa, salvo affidarsi a forme di religiosità e spiritualità alternative e poco istituzionalizzate o rifugiarsi in sette o esperienze religiose a forte matrice identitaria»

(Documento preparatorio al Sinodo, n. 2)

Intervista ad Antonio Bertazzo, docente di Psicologia delle relazioni e comunicazione della fede, sede Fttr

■ **L'orizzonte dei giovani sembra oggi composti di opzioni sempre reversibili più che di scelte definitive. Come si configura il loro rapporto con il sacro?**

«Nel contesto culturale di oggi non è venuto meno per i giovani il bisogno di riferimenti ideali, orizzonti grandi, sebbene il mondo materiale, luccicante, dinamico sembra avere grande attrazione e fascino. Tuttavia il credere non è così estraneo per la maggior parte dei giovani. Certamente siamo in un contesto in cui sembra non aver funzionato il passaggio delle consegne "religiose" da una generazione a quella successiva. Così, i giovani di oggi non vivono nello stesso modo dei loro padri e dei loro nonni il rapporto con il sacro».

■ **Siamo di fronte a una "generazione incredula"?**

«L'affermazione sembra non trovare adesione da ricerche sociologiche effettuate allo scopo. Si dovrebbe parlare, piuttosto, di una generazione che tiene viva la domanda sul sacro e sulla spiritualità. L'interrogativo in questo campo trova radici su una soggettività che intende divenire più protagonista delle personali scelte, dell'opportunità di verificare convenientemente i percorsi di fede e di spiritualità proposti da un'istituzione o dalla tradizione».

■ **È una generazione "analfabeta" dal punto di vista spirituale?**

«Sulle informazioni che riceviamo dalle ricerche si presenta anzitutto l'importanza di rifare un vocabolario semplice dell'esperienza spirituale e di fede. L'analfabetismo in questo campo è diffuso (non solo tra i giovani). Il riscontro lo abbiamo quando papa Francesco pro-

pone le catechesi con parole semplici, investendo il linguaggio dell'ordinarietà e del quotidiano vivere di un carico di significato in grado di aprire possibilità relazionali nuove di accoglienza, di impegno, di incontri veri. A partire da questo, quasi come un'inversione di polarità dell'opera educativa, per giungere a imitare il Signore Gesù nel suo vivere».

■ **La persona di Gesù continua però ad affascinare i giovani...**

«La figura di Gesù può divenire profondamente ispirativa, modello per una risposta alla ricerca del riferimento interiore. Proprio il luogo dell'intimità personale, che possiamo ben definire coscienza individuale, è lo spazio che "esiste ancora". Esso è il luogo dell'incontro con Colui che può mediare la ricerca di definizione di sé, di identità, di bisogno di profondità, potendo raccogliere il senso di dispersione, spesso di solitudine e di vuoto in cui le generazioni nuove si ritrovano a vivere».

■ **Come educare la dimensione spirituale per rispondere adeguatamente ai bisogni dei giovani calati in questa realtà concreta?**

«L'educazione della dimensione spirituale diviene una sfida che vorrebbe orientare quel mondo interiore già presente, con le domande proprie, senza dimenticare che la forma attuale del giovane (come quello di ogni età e generazione, a dire il vero) è segnata da soggettività forte, individualismo e dispersioni nei mille interessi o attrazioni. Le affermazioni sul valore della fede, presenti nelle ricerche effettuate, sono orientate a valutare positivamente l'importanza che essa ha come sostegno psicologico, relazionale, di guida e di offerta di speranza, quale orizzonte di significato. Possiamo riconoscere in questo modo che la ricerca di una via è molto presente nel cuore dei nostri giovani».

■ **Come orientare questa ricerca per rendere i giovani padroni del proprio vissuto spirituale e della propria scelta di credere?**

«Parlare di educazione alla spiritualità è credere "profondamente" prima di tutto che lo Spirito di Dio compirà la Sua opera: già adesso Egli accompagna e guida i giovani, quale categoria fragile, in cui è presente quella sincerità, e desiderio di verità, intesa come fiammella di fede. Fondamentale in questo passaggio l'incontro di figure che vivono con più coerenza possibile, uomini e donne che facciano sul serio e che mostrino una vita di credente compatibile con l'ordinarietà quotidiana, ma confrontata con orizzonti non stretti. Educazione alla vita dello Spirito è nello stesso tempo una formazione che accompagna le nuove generazioni a trovare le ragioni per credere ma anche viverle non unite a semplici emozioni, ma a profonde e... spirituali motivazioni».

